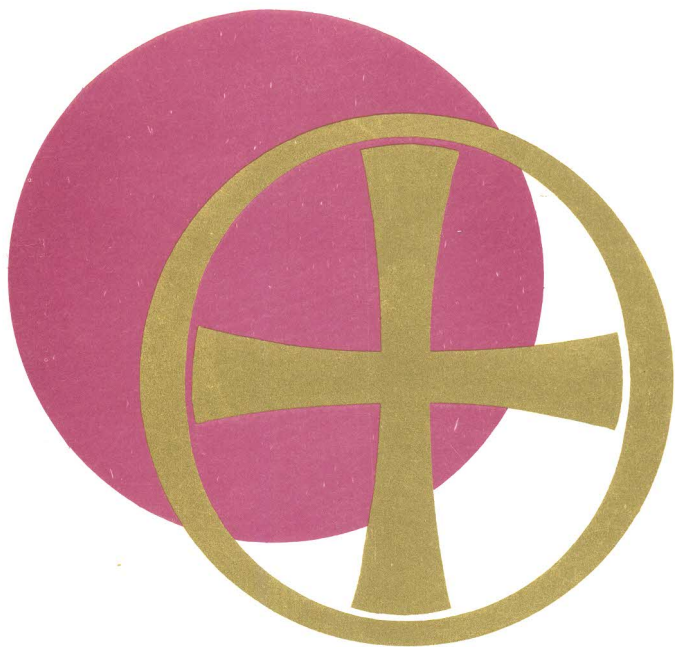


ALFREDO BATTISTI

**RICONSIDERIAMO
IL RUOLO
DELL'AZIONE CATTOLICA**



**«LETTERA APERTA» AI FRATELLI E SORELLE
DELLA CHIESA UDINESE**

UDINE 1987

ALFREDO BATTISTI

**RICONSIDERIAMO
IL RUOLO
DELL'AZIONE CATTOLICA**

**«LETTERA APERTA» AI FRATELLI E SORELLE
DELLA CHIESA UDINESE**

Udine 1987

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 7
I. LE RAGIONI DI UNA CRISI	» 10
a) <i>Sul piano teologico</i>	» 10
1. L'ecclesiologia del Concilio	» 10
2. La corrente carismatica esplosa vivace nei movimenti ecclesiali	» 12
3. Il sorgere e costituirsi di nuovi ministeri laicali	» 13
b) <i>Nel contesto storico del mondo contemporaneo</i>	» 15
1. La secolarizzazione e il secolarismo nella società	» 15
2. L'eclissi dei valori di riferimento	» 15
3. Le nuove invenzioni e scoperte	» 16
c) <i>I nuovi rapporti Chiesa-mondo</i>	» 17
II. LE RAGIONI DI UNA PROPOSTA	» 22
1. Il rischio del parallelismo	» 22
2. Il ruolo dell'Azione Cattolica oggi	» 24
3. Risvegliare un «gigante addormentato»	» 28

*Ai fratelli e sorelle
della Chiesa Udinese*

Stiamo celebrando l'ultimo tempo del Sinodo; si pensa già al dopo-Sinodo. Fin dall'inizio di questo cammino abbiamo riconosciuto l'urgenza di «rifondare nei battezzati la fede in Gesù Signore, per mezzo di un rinnovato annuncio cristiano e una coraggiosa testimonianza della fede, della speranza e dell'amore fraterno» (Sinodo diocesano, *Strum. C*). Abbiamo cercato di «ritrovare il gusto di stare e lavorare insieme, come Chiesa che crede, annuncia e testimonia Gesù Cristo Signore» (*ivi*).

Strada facendo è cresciuto il numero dei laici impegnati nell'animazione della vita ecclesiale e si è fatta più urgente la formazione degli «operatori pastorali». Per la loro formazione *teologica*, accanto alla Scuola di teologia, è sorto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e hanno mosso i primi passi alcune «Scuole foraniali»; altre si apriranno nel prossimo anno.

Ma come assicurare una formazione *spirituale* permanente ai giovani e agli adulti e soprattutto ai laici impegnati nell'animazione ecclesiale e nei vari servizi sociali? Le nostre parrocchie, il più delle volte di piccole dimensioni, sono in grado di offrire da sole questa formazione, che spesso chiede di essere differenziata e variamente articolata, a seconda delle esperienze e dei compiti dei laici?

Un tempo la formazione dei laici è stata assunta e assolta dall'Azione Cattolica. La maggior parte dei membri dei Consigli Pastoralisti, dei catechisti

adulti, dei cristiani impegnati nella vita sociale, politica e culturale deve la propria formazione cristiana a questa grande associazione. Si è esaurito il suo compito? O non è forse venuto il momento di riprendere in considerazione e di valutare il servizio che essa può ancora svolgere nella Chiesa uditese?

In molte diocesi l'Azione Cattolica è e rimane il luogo principale di aggregazione e di formazione dei laici. Il Concilio Vaticano II l'ha riconosciuta come uno degli strumenti più validi per la «collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico» (AA 20) e l'ha vivamente raccomandata ai sacerdoti e ai laici. Il recente Sinodo dei Vescovi (1987) ha sottolineato con forza l'importanza dell'Azione Cattolica, «come organizzazione di apostolato di persone tra altre persone e come progetto di trasformazione dell'ambiente di vita» (cfr. le «proposizioni», II parte, e il «Messaggio», n. 5).

Possiamo ignorare queste esperienze e queste autorevoli prese di posizione, nel momento in cui ci prepariamo ad attuare gli orientamenti pastorali emersi dal cammino sinodale? O non è forse venuto il momento di riconsiderare l'Azione Cattolica, di scoprire il nuovo volto che essa si è data nel dopo-Concilio e di riproporla ai laici?

Negli anni '60 l'Azione Cattolica ha subito in tutta l'Italia una crisi profonda. In Friuli più che altrove. È stata causata da rifiuto o da disimpegno? O ci sono altre ragioni più profonde?

Con questa breve «lettera aperta» vorrei cercare di esaminare innanzitutto le ragioni di tale crisi. Vorrei essere obiettivo, nonostante l'affetto e la gratitudine che nutro verso un'associazione da cui ho ricevuto molto, specie negli anni in cui sono stato assistente del Movimento Laureati di AC (oggi MEIC).

Come la «Lettera sulla pace», anche questa vuol proporsi come «lettera aperta», per suscitare problemi e interrogativi e provocare un serio confronto tra sacerdoti e laici, che aiuti a riscoprire l'AC in questo tempo, in cui la formazione, la promozione e la responsabilità di «Cristiani adulti e testimoni» si pone come uno degli scopi fondamentali del Sinodo Udinese V.

I LE RAGIONI DI UNA CRISI

A mio avviso le cause della crisi dell'AC sono molteplici. Ne rilevo alcune, dovute alla nuova situazione della Chiesa e alle grandi trasformazioni del mondo contemporaneo. Esse spiegano, anche se non giustificano del tutto, il fenomeno.

A) SUL PIANO TEOLOGICO

Una ragione che ha creato difficoltà nel discernere il ruolo dell'AC va ricondotta all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

1. L'ecclesiologia del Concilio

Prima del Concilio l'accento era posto sulla definizione della Chiesa «società perfetta» con propri organismi dottrinali ed amministrativi, quasi ricalcati sul modello degli stati moderni assoluti. Il Vaticano II ha sposato l'accento sulla Chiesa «mistero di comunione» degli uomini con Dio e tra loro, fondata sul mistero della Trinità (L.G. n. 4).

La Chiesa è il nuovo «popolo di Dio», nel quale comune è la dignità di tutti i membri e comune è la vocazione alla perfezione e alla missione in forza del battesimo. Il Concilio perciò ha riservato una particolare attenzione alla dignità ed alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Mai un Concilio aveva dedicato ai laici tanta attenzione. Ogni cristiano battezzato (è questo lo stato fondamentale comune a tutti) ha dal Signore una duplice vocazione. Lo strumento di lavoro del recente

Sinodo dei Vescovi: «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo» (= IL), distingue:

1. *La vocazione alla comunione*, che ogni cristiano riceve direttamente da Dio con il battesimo, cresce con la confermazione e raggiunge la pienezza nell'eucarestia. Questa vocazione è fonte di eguaglianza, colloca i laici all'interno della comunione della Chiesa, dove tutti indistintamente possiedono la medesima dignità cristiana (IL n. 22).

2. *La vocazione alla missione* è fonte di diversità di compiti, di ruoli, di ministeri. I laici, in particolare, sono chiamati a permeare di spirito cristiano tutte le realtà terrene «trasformando progressivamente il mondo per mezzo dell'amore che viene da Dio attraverso la fede in Cristo» (IL n. 18).

La vocazione alla comunione è l'aspetto fondamentale, destinato a durare oltre il tempo. La vocazione alla missione è temporanea e limitata all'esistenza terrena (IL n. 14).

Questa visione mette in discussione il binomio tradizionale «chierici-laici», che rischiava di ridurre i laici ad esecutori di decisioni prese dal clero.

Certamente alcuni, per volontà di Cristo, sono costituiti «pastori» e «dispensatori dei misteri» di Dio per gli altri, mediante il sacerdozio ministeriale, che differisce nell'essenza, e non solo nel grado, dal sacerdozio comune dei fedeli (LG n. 10). Tuttavia «vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo» (LG 32).

Il Vaticano II supera il clericalismo. La gerarchia si colloca all'interno del Popolo di Dio e al suo servizio (LG cap. 2). I laici non sono «minorrenni» nella Chiesa, ma «per la loro parte, compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo di Dio» (LG 31). Questa accentuazione teologica del Concilio apre ai laici

orizzonti finora inesplorati che allargano spazi e compiti in passato assolti dai laici di AC, chiamati all'apostolato «per mandato della gerarchia».

2. La corrente carismatica esplosa vivace nei movimenti ecclesiali

Una seconda ragione di crisi dell'AC è dovuta all'irrompere dei movimenti ecclesiali. La dimensione carismatica è fonte continua di rinnovamento della Chiesa, ma mette in crisi sintesi dottrinali e assetti istituzionali. Provoca una tensione dialettica, feconda certamente, ma che fa nascere spesso difficoltà e incomprensioni.

— La *tensione carismatica* rinnova la Chiesa e la ringiovanisce (LG 4), aprendola al nuovo e all'inedito.

— la *componente istituzionale* tende a far sì che i diversi carismi, sottoposti al discernimento, servano all'unità e al bene comune (LG 12). La Chiesa è edificata «sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti» (Ef 2, 20), cioè sulla istituzione apostolica e sul carisma profetico.

— Ha per *capo Cristo*, che si fa presente come pastore e guida nella successione apostolica e nel ministero ordinato.

— Ha per *anima lo Spirito Santo* che la arricchisce continuamente di carismi (LG 12).

Sempre nella sua storia millenaria la Chiesa è stata insieme istituzionale (in continuità col passato) e carismatica (aperta al futuro). Ma la corrente carismatica, almeno nei due ultimi secoli, si era manifestata prevalentemente con una fioritura di congregazioni religiose, specie femminili.

Il fatto nuovo, specie dopo il Concilio, è stata l'esplosione dell'associazionismo laicale e dei movimenti ecclesiali, accanto all'AC. Questo irrom-

pere di movimenti ecclesiali ha prodotto notevoli frutti buoni; però si sono originate tensioni nel piano pastorale e istituzionale, soprattutto là dove si sono create delle radicalizzazioni, dovute alla pretesa di essere «la Chiesa», con atteggiamenti di superiorità o intolleranza verso altre forme legittime di esperienza cristiana.

L'AC, che fino agli anni '60 aggregava in Italia e in Friuli la maggiore parte dei laici impegnati nell'apostolato ecclesiale, è stata messa in crisi anche da questa esplosione vivace di nuovi movimenti ed associazioni ecclesiali.

3. Il sorgere e costituirsi di nuovi ministeri laicali

Tra le questioni poste all'attenzione del Sinodo dei Vescovi è stata segnalata la necessità di chiarire il discorso sui ministeri laicali (IL n. 32).

Col Concilio si aprono possibilità nuove per i fedeli di esercitare «ministeri non ordinati» evitando ogni confusione coi ministeri ordinati, nel pieno rispetto dell'indole secolare dei laici. In particolare è emersa l'urgenza di ripensare *il ruolo della donna nella Chiesa e nella società*. Si tratta di sottoporre a revisione critica il ruolo tradizionale della donna, assumendo con serietà la «questione femminile», la quale «non dovrà essere considerata solo come un aspetto settoriale della ricerca sul futuro della società, ma diventerà uno dei termini essenziali di un processo, dal cui esito dipende il destino dell'umanità» (Giovanni Paolo II al CIF, dicembre 1985).

Lo strumento di lavoro per il Sinodo dei Vescovi afferma: «La Chiesa intende evitare ogni discriminazione per quanto concerne la dignità di tutti i fedeli laici — uomini e donne — promuovendo la comunione nella propria missione. Rico-

noscere e promuovere i doni e le responsabilità delle donne, perchè partecipino maggiormente all'azione della Chiesa nei diversi campi dell'apostolato è una urgenza particolarmente sentita in tutta la compagine ecclesiale» (IL n. 48).

Il messaggio del Sinodo, dà una prima risposta: «Ispirati dalla Parola di Dio riaffermiamo la uguale dignità dell'uomo e della donna: «uomo e donna li creò» (Gen. 1, 27).

Il popolo di Dio è formato da battezzati con dignità uguale e con missione comune, anche se con modalità e compiti diversi. Il peccato ha offuscato la perfezione del piano divino. Noi disapproviamo le discriminazioni che ne risultano e che continuano ad esistere in forme diverse. Ci ralleghiamo per il raggiunto riconoscimento dei legittimi diritti che permettono alla donna di compiere la sua missione nella Chiesa e nel mondo» (n. 9).

Molte donne, nella nostra diocesi, esercitano ministeri di fatto, nella catechesi e nella liturgia, e collaborano in modo responsabile nei Consigli pastorali, diocesano, foraniali e parrocchiali ed in altri organismi ecclesiali consultivi. Uomini e donne investiti di ministeri laicali esercitano un'attività di collaborazione coll'apostolato gerarchico. Sono pochi quelli iscritti all'AC. È opportuno sollecitarne l'iscrizione? Quale aiuto potrebbero ricevere od offrire aderendo all'AC? C'è il rischio di creare dei doppioni inutili?

Ecco alcuni problemi e interrogativi che si pongono sul piano teologico e pastorale. Altri se ne pongono nel contesto storico dei nuovi rapporti Chiesa-mondo.

B) NEL CONTESTO STORICO DEL MONDO CONTEMPORANEO

La Chiesa si è trovata di fronte a tre sfide provocate da tre grandi trasformazioni della società, che chiamano in causa i laici, i quali «nella loro missione, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo», per loro indole specifica e vocazione propria sono chiamati a «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» e a «contribuire quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo» (LG 31).

1. La secolarizzazione e il secolarismo nella società

La prima grossa trasformazione è la *secolarizzazione*, che coincide con la fine della cosiddetta «cristianità». Il Concilio Vaticano II ci insegna che la secolarizzazione, in quanto riconoscimento della legittima autonomia delle realtà temporali, cioè delle leggi interne alle scienze e alle tecniche (l'economia, la politica, le scienze fisiche, biologiche, ecc.), fissate dal Creatore, è un fatto positivo. Questa nuova coscienza che l'uomo ha di se stesso e del suo compito nella storia impegna i laici ad acquisire una competenza scientifica, tecnica, professionale, che la fede illumina, ma non supplisce.

La secolarizzazione però spesso degenera nel *secolarismo*, ossia nell'assolutizzazione delle realtà terrene e nella negazione di ogni riferimento a Dio e alla trascendenza, per cui «le cose create non dipendono da Dio e... l'uomo può adoperarle così da non riferirle al Creatore» (GS 36).

2. L'eclissi dei valori di riferimento

La seconda trasformazione della società contemporanea registra l'eclissi dei valori di riferi-

mento, che erano generalmente accettati e condivisi, su cui poggiava la convivenza civile del paese. Questo ha comportato l'oscurarsi nelle coscienze delle «evidenze etiche», preoccupante fenomeno evidenziato nel convegno ecclesiale di Loreto e registrato dagli esiti dei referendum sul divorzio e sull'aborto.

3. Le nuove invenzioni e scoperte

Nel dopo-guerra sono esplose le grosse trasformazioni dovute all'ingegneria genetica, al fuoco nucleare, all'ingegneria spaziale e alle innovazioni tecnologiche della informatica e della robotica, che hanno posto il cristiano laico di fronte a problemi nuovi e inediti. Non sono più tanto i problemi classici posti dalla rivoluzione industriale e dal conflitto capitale-lavoro, illuminati dall'enciclica *Laborem exercens*, quanto i nuovi equilibri Est-Ovest, Nord-Sud, posti dall'era atomica, spaziale e tecnologica. Siamo di fronte ad un processo di mondializzazione; a una nuova era che chiede una nuova etica. In particolare siamo sfidati dalla pace, con i formidabili problemi connessi, quali la corsa al riarmo, la deterrenza, la fame nel mondo, il commercio delle armi, la non violenza, la obiezione di coscienza per un servizio civile alternativo, la resistenza passiva, l'urgenza di promuovere una nuova «cultura di pace»: pace che è tradita da tre forme di oppressione: politico-militare, economica, dei mass-media (cfr. Lettera Pastorale: «*Una Chiesa profetica per la pace nel mondo*», Natale 1986).

Le nuove strutture dell'informazione, che diffondono notizie e dati a livello planetario in tempi reali, possono contribuire alla pace, allo sviluppo dei popoli, alla promozione dei diritti umani (se-

condo le indicazioni della *Popolorum progressio*), ma possono accentuare il divario Nord-Sud, con nuove e più devastanti forme di colonialismo.

Il recente, terremoto delle borse e dei cambi, dovuto al crollo dei valori azionari, ha fatto toccare con mano il processo di mondializzazione che sta modificando la convivenza umana.

Questi problemi e sfide interpellano la missione dei laici nel mondo come mai era avvenuto prima e li impegnano a instaurare un nuovo rapporto tra fede e storia, fede e cultura, fede e vita.

C) I NUOVI RAPPORTI CHIESA-MONDO

C'è un'altra ragione che mette in crisi la responsabilità dei laici di AC. In che misura e in che modo, infatti, farsi socialmente presenti, come laici cristiani e come Chiesa, nel nostro mondo e nel nostro tempo?

È questo certo uno dei problemi più delicati, perchè dalla corretta impostazione del rapporto Chiesa-mondo, attraverso un laicato adulto e responsabile, dipende la riuscita della rievangelizzazione dell'uomo contemporaneo.

Paolo VI, con lucida intuizione, ha avvertito l'urgenza e la complessità del problema e nella sua prima enciclica «*Ecclesiam suam*», al n. 45, ha enunciato quattro modi diversi che possono assumere i rapporti Chiesa-mondo.

1. La «*fuga mundi*» o diaspora: «La fede potrebbe ridurre al minimo tali rapporti, cercando di sequestrare se stessa dal commercio della società profana» (Ibid.).

Questo tipo di rapporto Chiesa-mondo conduce a un cristianesimo disincarnato e intimistico, accentuando la separazione tra fede e storia, tra

fede e vita, che va annoverato fra i più gravi errori del nostro tempo (EN 20).

2. Lo *scontro* col mondo o crociata: «La Chiesa potrebbe proporsi di rilevare i mali che in essa (società) possono riscontrarsi, anatematizzandoli e muovendo crociate contro di essi» (Ibid.). Questo secondo tipo di rapporto Chiesa-mondo fa coincidere l'ambito civile coll'ambito ecclesiale, cedendo a facili tentazioni di integrismo, compromettendo la missione della Chiesa. «La missione propria, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, non è di ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso» (LG 42). Il Concilio ha riconosciuto la legittima autonomia delle realtà terrene purché non degeneri in secolarismo.

3. La *cristianità*: «La Chiesa potrebbe tanto avvicinarsi alla società profana da cercare di assumere un influsso preponderante o di esercitarvi un dominio teocratico» (Ibid.).

Secondo questa concezione la gerarchia avrebbe il compito di dare orientamenti in campo sociale e si servirebbe del laicato per la costruzione della «città terrestre». È, in fondo, una concezione clericale, secondo la quale spetta ai pastori istruire e guidare; «la moltitudine (il laicato) non ha altro diritto che quello di lasciarsi guidare e, come docile gregge, seguire i pastori» (Enciclica di S. Pio X, *Vehementer Nos*, 1906).

4. *Il dialogo Chiesa-mondo*: «Sembra a noi, invece, che il rapporto della Chiesa col mondo... possa meglio rappresentarsi in un dialogo e neppure questo in modo univoco, ma adattato all'indole dell'interlocutore e delle circostanze di fatto».

E dà la motivazione: «Ciò è suggerito dall'abitudine ormai diffusa di così concepire le relazioni tra sacro e profano, dal dinamismo trasformante

della società moderna, dal pluralismo delle sue manifestazioni, nonché dalla maturità dell'uomo.

Il dialogo è un rapporto che suppone correttezza, stima, simpatia, che esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva e abituale» (Ibid.).

Questo quarto tipo di rapporto Chiesa-mondo è stata la scelta decisa di Paolo VI. Ed è stata fatta propria dal Concilio specialmente nella costituzione «*Gaudium et Spes*». Questo tipo di rapporto viene comunemente denominato oggi «inculturazione della fede» o «animazione cristiana» dell'ordine temporale.

La Chiesa, sulla linea dell'incarnazione di Cristo, di cui è corpo mistico, deve essere «visibile»; quindi deve avere una presenza nel sociale. Paolo VI esortava la Chiesa a diventare «forza morale»; Giovanni Paolo II «forza sociale».

Il delicato e complesso problema che si pone è sul «*come*» essere presente:

— attraverso forme di rottura, di separazione, per realizzare un modello di «società cristiana» alternativo alla società profana?

— o attraverso il dialogo, la «mediazione culturale» per impregnare di fermenti evangelici le diverse culture, i differenti costumi, rispettandone la originalità, la pluralità, la sana laicità per purificarli ed elevarli aprendoli alla verità globale, che risplende in Cristo?

È noto il dibattito sulle due teorie: della presenza e della mediazione. Senza voler rimanere rinchiusi in questo schematismo, talora usato più per finalità polemiche che costruttive, sembra di poter affermare che il cristiano laico è chiamato a essere presente nel mondo con quel giusto discernimento che gli permette di scoprire il bene e di rigettare il male (cfr. 1 Ts 5, 21-22).

Connesso al tema del modo di essere presente nella storia, vi è per l'Azione Cattolica quello della «scelta religiosa», che ha creato anche nel recente passato non poche polemiche e perplessità. Probabilmente non sempre si è tenuta presente la distinzione tra le azioni che i cristiani sono chiamati a compiere come cittadini e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa, in comunione con i loro Pastori. Queste possono toccare anche l'ordine temporale, quando sono in gioco valori di fondo, come i diritti inalienabili delle persone, la libertà religiosa, la salvezza delle anime (cfr. discorso del Papa dell'AC, ottobre 1987).

Tuttavia «è di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono nel proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa, in comunione coi loro pastori» (GS 76).

In questo senso va intesa la «scelta religiosa» dell'AC espressa dai primi due articoli dello statuto:

1. «L'AC è un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica, e in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine apostolico della Chiesa»;

2. «L'impegno dell'AC, essenzialmente religioso apostolico, comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti».

Il secondo articolo ha le medesime parole del

decreto conciliare «Apostolicam actuositatem» al n. 20, il quale ricorda e propone, tra le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesiali, soprattutto l'AC in quanto «collaborazione dei laici allo stesso apostolato gerarchico della Chiesa».

Non va dimenticato il fatto che nell'immediato dopo-guerra l'Italia è stata impegnata da grandi appuntamenti politici quali il «referendum istituzionale» del 2 giugno 1946, l'Assemblea Costituente dello stesso anno e le elezioni politiche dell'aprile 1948.

Il partito di ispirazione cristiana fu costituito in gran parte da elementi formati nelle file dell'AC. Ad essi si deve la elaborazione del testo della costituzione italiana (una delle migliori del mondo) e la fiducia riscossa nel paese dal partito di maggioranza relativa.

Questi fatti altamente positivi comportarono, però, anche l'equivoco di una specie di identificazione tra AC e democrazia cristiana. Fu un vantaggio per il partito di ispirazione cristiana che venne allora arricchito di tensione ideale, morale e culturale. Ma provocò uno «svuotamento» dell'AC in termini qualitativi a livello di dirigenti e, in termini quantitativi, a livello di soci (cfr. Dario Savoia, *L'urgenza dei laici nella Chiesa*, Ed. Elledici, Torino 1987).

II LE RAGIONI DI UNA PROPOSTA

A questo punto, esaminate quelle che, a mio avviso, sono state le principali ragioni della crisi, come Vescovo pongo l'interrogativo se sia giunto il momento di riproporre nella Chiesa particolare di Udine l'AC, senza pretesa di egemonia nel laicato associato. Mi domando, infatti, se siano venuti meno, a 20 anni dal Concilio, i motivi validi per cui il Vaticano II ha assunto ufficialmente l'AC come modello ecclesiale di apostolato laicale.

Questo non significa che il Vescovo e la Chiesa Udinese non guardino con simpatia e non accolgano con gioia gruppi e movimenti ecclesiali recenti, che hanno segnato una fioritura benefica e provvidenziale nella Chiesa. Il Concilio esorta ad accogliere tutti i carismi «con gratitudine e consolazione», ricordando che «all'autorità ecclesiastica spetta soprattutto non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e di ritenere ciò che è buono» (LG 12).

1. Il rischio del parallelismo

Più di tutti i gruppi e associazioni, l'AC fa proprio in pieno il progetto pastorale della *Chiesa locale*. Questo è un pregio grande, ma può creare l'impressione di un parallelismo rispetto a cristiani e gruppi parrocchiali che si impegnano nella evangelizzazione e catechesi, nella animazione liturgica, nella promozione umana, nei consigli pastorali parrocchiali, in attività ricreative e culturali e lo fanno in quanto battezzati e cresimati. Per grazia di Dio stanno crescendo in diocesi.

